

Popoli In Cammino, Le Storie Dietro L'arte

Carla Pietrobattista

Il perfetto equilibrio ed armonia che regnano tra gli elementi presenti nella chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta a Rosciolo, rendono sempre vivo ed attuale il desiderio di conoscerne le origini e la storia. Nonostante tanto sia già stato detto da storici ed esperti d'arte, credo fermamente ci siano ancora altre possibilità di studio e lettura sulla chiesa e quanto in essa custodito.

Ulteriori segreti

Fino ad oggi gli elementi che hanno trovato maggiore riscontro nell'esame storico e stilistico sono quelli scultorei, tuttavia ritengo che le pitture presenti nella chiesa di Santa Maria, nonostante la semplicità di esecuzione di alcune di esse, possano raccontare molto di più ed al di là delle spiegazioni più immediate. E' ragionando in quest'ottica che diventa necessario guardare con uno sguardo più attento e critico un trittico posto alla fine della navata destra della chiesa in prossimità del ciborio nel quale compaiono la Vergine con Bambino, l'arcangelo Michele con la bilancia tra le mani ed un santo con una lunga veste liturgica che sorregge una catena: San Leonardo di Noblat (noto anche come San Leonardo di Noblac, dal latino 'nobiliacum').

Molti, proprio come è capitato anche a me in passato, hanno studiato soprattutto gli elementi iconografici più noti tra quelli presenti nel trittico: gli oggetti tra le mani di Michele arcangelo, la posa del Bambino tra le braccia della Vergine, senza prestare la dovuta attenzione alla terza figura dell'affresco appunto San Leonardo. Questa 'dimenticanza' probabilmente è dovuta al fatto che questo santo, nonostante il suo culto sia presente in diverse zone d'Italia, al giorno d'oggi a differenza del medioevo, sia ai più sconosciuto. Le notizie che lo riguardano e

soprattutto le implicazioni storiche ad esse collegate ,sono estremamente interessanti.

Il cammino di ricerca per conoscere meglio questo personaggio, come ogni percorso di studio, deve iniziare facendo piccoli passi. E ' quindi necessario partire dall'esame delle fonti storiche su san Leonardo per provare a giustificarne e capirne la diffusione del culto. Leonardo, originario della Gallia visse la maggior parte della sua esistenza come eremita, le date che lo riguardano mancano di riscontri storici certi, tuttavia molto probabilmente nacque a Limoges nel 496, mentre il suo dies natalis viene celebrato il 6 Novembre (probabile data della morte del santo: 6 novembre 545).

Il rapporto con Clovideo

Di nobili origini ebbe come padrino di battesimo re Clodoveo, amico dei genitori di Leonardo. Clodoveo, re che viene ricordato per aver rinnegato definitivamente i riti pagani in Francia, ebbe un ruolo chiave nella vita di Leonardo e successivamente fu in qualche modo artefice della scelta di alcuni aspetti del culto e, degli elementi iconografici riconducibili alle rappresentazioni pittoriche del santo. Clotilde, moglie di Clodoveo, fu la prima persona secondo le notizie agiografiche sulla vita di Leonardo, a ricevere un'intercessione miracolosa presso Dio grazie al santo eremita quando quest'ultimo era ancora in vita. Si narra che le preghiere di Leonardo evitarono la morte di Clotilde e del bambino (e quindi erede) che portava in grembo, salvandoli entrambi da problemi al momento del parto. Questo fatto determinò successivamente la scelta di Leonardo come protettore delle partorienti. Il culto per il santo non si limitava a questo, veniva invocato infatti anche da carrettieri, agricoltori, come difensore del bestiame e dei pastori, ma soprattutto come protettore dei carcerati, in particolar modo coloro che erano stati incarcerati ingiustamente. Proprio quest'ultimo aspetto è da ricollegare di nuovo a Clodoveo. Il re infatti, percepita la santità di Leonardo , gli concesse un compito estremamente importante cioè la possibilità di liberare da ingiusta reclusione coloro che erano stati imprigionati per altri fini. Questa facoltà giustifica la costante presenza delle catene negli

affreschi che lo raffigurano (proprio per questo è patrono anche dei costruttori di catene).

La giustizia negli anni in cui visse il santo era piuttosto arbitraria, l'alto medioevo ed i secoli successivi furono un momento storico meno buio di quello che l'opinione comune crede, ma attraversato da dispute, vuoti di potere e brama di prestigio. Questi elementi portavano spesso ad arresti utili per accrescere il potere personale di alcuni, ma non giustificabili secondo la legge.

Partendo dal contesto storico

Fatte queste brevi, ma doverose, precisazioni agiografiche è ora possibile esaminare l'affresco di Santa Maria in Valle Porclaneta. La datazione proposta dagli studiosi lo colloca grosso modo agli inizi del XV sec. Nel trittico il santo indossa una lunga veste liturgica, con una mano regge un libro che potrebbe essere un testo sacro, ma anche l'atto rilasciato da Clodoveo per liberare i prigionieri non colpevoli di reato, nell'altra mano sorregge le catene. Leonardo che come abbiamo detto veniva invocato dalle partorienti, in un contesto storico in cui il parto era tra le principali cause di morte tra le giovani donne, è raffigurato accanto alla Vergine, il cui parto secondo le scritture avvenne in condizioni ambientali estreme. L'altro elemento del trittico è San Michele Arcangelo nella veste di psicopompo, ossia con una bilancia tra le mani usata per pesare le anime dei defunti. Una delle letture interpretative più immediate e condivise dell'affresco è quella che vede dietro alle immagini rappresentate una speranza, quella dei fedeli, che attraverso l'intercessione di Leonardo, Maria e Michele credevano di poter spezzare le catene del peccato per poter superare la prova della pesatura dell'anima da parte di Michele. Questa ipotesi, pur risultando del tutto plausibile ed immediata credo fermamente non sia la sola, le catene infatti non devono essere viste solo come simbolo del peccato, ma principalmente come attributi iconografici identificativi di Leonardo e del suo ruolo di liberatore di prigionieri; proprio per questo non possono e non devono essere l'unica soluzione interpretativa dell'affresco. La lettura delle immagini deve tener presente ogni aspetto del culto ed ogni

prerogativa dei soggetti raffigurati ,quindi non deve essere ritenuto secondario il fatto che Michele e Leonardo fossero accomunati da un medesimo ruolo, entrambi erano protettori dei pastori ed a Rosciolo l'economia locale era ampiamente caratterizzata dalla pastorizia , proprio per questo erano particolarmente cari alla popolazione locale. Maria che completa il trittico era un'ulteriore garanzia di protezione e salvezza per i fedeli.

Scambi numerosi e naturali

Le interpretazioni fin qui proposte spiegano possibili perché dell'affresco, ma non aiutano a comprendere come un culto, nato in una zona geografica così lontana dall'Abruzzo, sia finito proprio a Rosciolo. Sicuramente resta valida, anche per me, l'ipotesi condivisa da molti storici, che vede la trasmissione di questa ed altre forme di religiosità all'influenza esercitata dai Normanni quando avevano il controllo dell'Italia meridionale. Bisogna però fare attenzione, a mio giudizio, a non pensare all'acquisizione di elementi tipici di un altro popolo unicamente come ad un'imposizione culturale. E' necessario guardare in maniera più introspettiva e pensare ai numerosi scambi, che potremmo definire del tutto naturali, che intercorrono tra due culture differenti quando entrano in contatto tra loro. Molto spesso si ha la tendenza ad immaginare il passato ed i luoghi che ospitano le opere antiche come cristallizzate, chiuse e sospese in una bolla. Ovviamente non è così, scambi viaggi e contatti avvenivano anche in passato, spesso tra le persone che più di altre erano in movimento troviamo i pastori. I Normanni rientrano anche nel discorso legato alla pastorizia ed agli spostamenti dei pastori, perché nel momento in cui compattarono Abruzzo e Puglia nel Regno di Sicilia, diedero nuova vitalità alla transumanza. Durante i periodi invernali i pastori ripresero a percorrere, con maggiori garanzie di controllo lungo le strade, i vari tratturelli che partendo da Rosciolo si ricongiungevano con il tratturo regio per raggiungere il sud Italia. Il viaggio dei pastori aveva diversi punti in comune con quello dei pellegrini che, a partire dalla liberazione dei luoghi sacri della fede da parte dei cavalieri cristiani, avevano iniziato a muoversi numerosi per compiere i loro viaggi di fede. Se la meta finale di

questi percorsi era, nella maggior parte dei casi, la Terra Santa o Santiago di Compostela, non poteva mancare la tappa a Roma, per pregare sul luogo di sepoltura di Pietro, principe degli apostoli. Da qui poi i fedeli partivano per andare ad imbarcarsi nel sud Italia per concludere il proprio viaggio.

La fede nel periodo che stiamo esaminando non era un fenomeno spirituale ed interiore, ma un qualcosa che si sentiva il bisogno di esternare per renderla il più possibile tangibile. Ad esempio durante i pellegrinaggi i fedeli erano riconoscibili attraverso segni concreti come l'abbigliamento personale o, il trasporto di immagine sacre che venivano considerate al pari di trofei da mostrare. I pastori che partivano dalle nostre terre quindi, non solo potevano incontrare ma anche osservare i fedeli, tra i quali numerosi i normanni, che per raggiungere in particolar modo Santiago di Compostela seguivano un percorso che partiva proprio da Noblat, presso la tomba di Leonardo. Per capire quanto fossero importanti e frequenti i pellegrinaggi verso e da Noblat nella mentalità e religiosità dei Normanni, basti pensare che Riccardo Cuor di Leone, re d'Inghilterra e duca di Normandia per parte di madre, una volta liberato dalla sua prigionia andò a pregare proprio sulla tomba di Leonardo per ringraziarlo della libertà riottenuta.

Collaborazione tra storia dell'arte ed antropologia

Sicuramente le abitudini, gli incontri ed i modi di vivere che secondo questa mia interpretazione sono dietro alla scelta dei soggetti raffigurati nel trittico, appartengono più ad una sfera antropologica che storica. Pur occupandosi di ambiti differenti, ritengo che la collaborazione tra storia dell'arte ed antropologia, nonostante da molti non sia ritenuta valida perché non del tutto verificabile, possa rivelarsi un'ottima chiave di lettura delle opere d'arte e delle contaminazioni culturali in esse presenti. La tradizione orale ed il perdurare di tradizioni tramandate di generazione in generazione, possono essere di aiuto nel colmare eventuali lacune od assenze di documenti ufficiali fornendo nuovi ed interessanti spunti nello studio delle forme e dei contenuti dell'arte.

Carla Pietrobattista è nata il 10 novembre del 1978, ad Avezzano in una famiglia culturalmente stimolante, è cresciuta ed ancora vive in un caratteristico paese in provincia dell'Aquila: Magliano dei marsi. Nipote di padre Panfilo Pietrobattista da Magliano, fondatore e primo presidente della Saint Bonaventure in America, ha avuto una formazione di natura umanistica culminata con la laurea presso l'Università degli studi di Perugia nel giugno del 2004 discutendo una tesi in archeologia cristiana sulla casa celimontana dei santi Giovanni e Paolo. Presso la struttura esaminata per la tesi ha lavorato come esperta d'arte. Attualmente svolge incarichi di insegnamento e di natura culturale per promuovere la cultura artistica del suo territorio.